

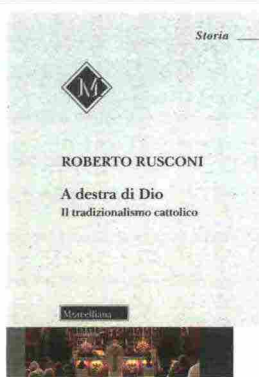
La tradizione dei tradizionalisti

di Gian Luca Potestà

Roberto Rusconi
A DESTRA DI DIO
Il tradizionalismo cattolico
pp. 181, € 18,
Morcelliana, Brescia 2025

Autore di lavori che hanno contribuito a trasformare il corso degli studi su pastorale ecclesiastica, profetismo e apocalittica, ordini religiosi e papato, Roberto Rusconi torna qui agli interessi sociologici degli anni giovanili. Se valgono ancora perimetri disciplinari, *A destra di Dio* è un saggio di sociologia della comunicazione, scritto da uno storico del cristianesimo che osserva con curiosità l'attualità religiosa e ama formule graffianti, a volte paradossali. Nel *Credo* è Cristo a sedere "alla destra del Padre", qui Rusconi pone ben altra compagnia "a destra di Dio".

Il volume presenta una mappa del tradizionalismo cattolico, realizzata grazie allo spoglio di riviste, volumi, documenti, e alla conseguente profilazione dei rispettivi produttori: singoli, movimenti, confraternite, editori. Fino a vent'anni fa un'indagine del genere sarebbe stata compiuta su stampati, ciclostilati, fotocopie, manoscritti materialmente custoditi in biblioteche e archivi; ora la documentazione risulta in buona parte accessibile in formato elettronico. Rusconi ricerca, screma e riordina i materiali presenti nel web, ponendo sotto osservazione ambienti in prevalenza italiani, francesi e anglofoni. Nel dare conto dei temi prediletti dai tradizionalisti, ne mette in luce la capacità di muoversi nella rete: grazie a



strumenti quali Substack, piattaforma online che permette di condividere contenuti con il proprio pubblico, i messaggi sono divulgati lungo percorsi esclusivi. Difficile quindi stabilirne genesi e finalità originarie, come pure effettiva consistenza e rappresentatività dei soggetti che li producono e rilanciano.

La definizione del perimetro del tradizionalismo cattolico è una questione ancora irrisolta. Rifuggendo dalle problematiche propriamente teologiche, Rusconi sceglie un approccio panoramico, che mette sotto osservazione, in linea di principio, chiunque affermi o lasci intendere di essere legato a concezioni antimoderne. Per lui il tradizionalismo cattolico prende forma nei primi decenni del secolo XIX come reazione alla rivoluzione francese, alla secolarizzazione dei beni ecclesiastici e al tramonto del potere temporale del papato. L'invenzione (esplicito il richiamo al celebre saggio di Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger)

fu potentemente ravvivata da Pio X in vista della lotta contro il modernismo, fantasma cui egli stesso dette nome, innalzandolo a sintesi di tutte le eresie. L'antimodernismo attraversa il Novecento e assume nuovo slancio grazie a settori variamente ostili all'ideale di aggiornamento dottrinale e pastorale delineato da Giovanni XXIII e affermato dal Concilio Vaticano II. Proprio sulla fase postconciliare si concentra il saggio, vasto repertorio di informazioni, spesso di prima mano, riguardo a un territorio dalle caratteristiche morfologicamente diseguali e dai confini sfuggenti, popolato da soggetti i cui legami reciproci restano talvolta oscuri, così come risultano spesso equivocate le loro posizioni rispetto alla Chiesa romana e al papato.

Nei confronti degli epigoni di monsignor Marcel Lefebvre (un campo di forze peraltro segnato da rivalità personali e divergenze strategiche) gli ultimi papi hanno assunto atteggiamenti differenti. Benedetto XVI si mostrò incline al dialogo fino a mostrarsi cedevole, nell'illusoria speranza di trovare un punto di mediazione. Francesco, al contrario, sospese l'inconcludente trattativa e chiuse ogni spiraglio di apertura: per lui i tradizionalisti sono "indietristi", le loro convinzioni sono "la fede morta dei vivi" cui occorre contrapporre "la fede viva dei morti".

Lo stile stesso del papa argentino, eversivo rispetto alle usanze curiali, nonché le sue limitazioni alla celebrazione della messa in latino e le aperture alle coppie omosessuali e ai divorziati, per quanto espresse nei termini cauti della casistica gesuitica, risvegliarono reazioni disperate: dai settori irriducibili dei sostenitori dell'illegittimità dell'abdicazione di Benedetto XVI, e quindi dell'invalidità dell'elezione del successore, fino al *deep state* (definizione di Gian Enrico Rusconi) insediato nella curia romana. Già Benedetto XVI aveva dovuto subirne le insidie, assistendo impotente a fughe di notizie oscuramente pilotate. Ai progetti di riforma di Francesco il *deep state* ha continuato ad opporre una resistenza sorda. Nuovo è stato peraltro l'aperto manifestarsi ai vertici stessi della gerarchia romana di un'opposizione ben ramificata, che il volume passa in rassegna con cura: un manipolo di vescovi e cardinali, variamente sostenuti dall'infido e manovriero *entourage* del cosiddetto papa emerito e da un piccolo stuolo di giornalisti prevalentemente italiani, di fatto influencer impegnati a mettere in luce limiti caratteriali e incongruenze decisionali di papa Francesco.

G.L. Potestà ha insegnato storia del cristianesimo all'Università Cattolica di Milano
gianluca.potesta@unicatt.it

